

Fine vita, meglio una legge che l'anarchia

Per il giovane parlamentare del Pdl dopo il caso Englaro l'approvazione di un testo è un passaggio obbligato per evitare che intervengano i giudici

Il ddl sulle Dat riprende il suo iter a Montecitorio presentati duemila emendamenti

GABRIELE TOCCAFONDI

“La maggioranza non ha alcuna difficoltà ad affrontare subito il tema”

DI IVAN MAZZOLETTI

Con oltre duemila emendamenti presentati dai gruppi parlamentari al ddl sul testamento biologico, nelle prossime ore dovrebbe riprendere l'iter in Aula alla Camera. L'Udc, senza essere ostacolata da Pdl e Lega, oggi chiederà di invertire l'ordine del giorno per iniziare subito con il voto del provvedimento. Gli emendamenti superano quota duemila: sarebbero proprio duemila quelli presentati dai radicali eletti tra le file del Pd, 69 quelli dell'Idv. Futuro e libertà, invece, ha presentato un unico emendamento sostitutivo di tutto il testo. «C'è tutta la necessità di fare una legge» ha dichiarato a la Discussione il deputato del Pdl Gabriele Toccafondi anche se non c'è proprio tutta questa fretta visto che stiamo parlando di un provvedimento con più di due anni di «anzianità». «Non bisogna soffermarsi sul giorno in più o sul giorno in meno - ha precisato Toccafondi - però di sicuro c'è la coscienza: qualcosa deve essere fatto al più presto». Insomma, una legge va fatta perché «l'alternativa è l'anarchia delle sentenze dei singoli tribunali».

Onorevole Toccafondi, si inizierà già da oggi secondo lei a

lavorare alla Camera sul Dat?

Sinceramente, penso che sia un po' difficile perché ci sono il piano nazionale delle riforme e il Def. Si tratta di provvedimenti altrettanto urgenti nonché in scadenza quindi bisogna vedere politicamente che tipo di impostazione si vorrà dare al lavoro in Aula. Di sicuro, non c'è alcuna difficoltà per la maggioranza ad affrontare fin da subito il biotestamento. Un giorno in più o un giorno in meno non fanno la differenza anche perché il decreto d'urgenza a firma Berlusconi fu fatto a febbraio del 2009.

Basta che le ore e i giorni non diventino di nuovo mesi e anni...

Al punto in cui siamo ci troviamo davanti un'autostrada segnata con la sentenza Englaro. Con la sentenza definitiva, quella della Cassazione e della Corte costituzionale che si sono pronunciati rispetto a una richiesta di delle commissioni Affari istituzionali di Camera e Senato. È stato fatto ricorso contro le sentenze, infatti, proprio per ribadire che in Italia le leggi non le fanno i tribunali bensì il Parlamento.

Secondo lei è arrivato il momento giusto?

Partiamo dal presupposto che c'è tutta la necessità di fare una legge. Però che ci sia bisogno di farla mercoledì e di non aspettare venerdì, questo mi sembra un po' troppo. Di sicuro fa piacere che su questo tema ci sia un'ampia convergenza di vedute non solo nella classica maggioranza del centrodestra. Io sono tra quelli che non ha dubbi, da cattolico praticante e credente: una legge va fatta. E ribadisco con forza: all'anarchia preferisco una legge. Non la penso come qualche altro cattolico che dice: meglio nessuna legge che questa legge.

Si riferisce all'articolo di alcune settimane fa a firma del coordinatore nazionale del Pdl Sandro Bondi?

Appunto. Non è ragionevole dire «meglio nessuna legge che questa legge». In questo modo non si guarda la realtà per quella che è. I pronunciamenti dei tribunali sono una realtà. Nessuno di noi voleva una legge o se ne immaginava una sul «fine vita». Ma adesso diventa un passaggio ob-



bligato dopo il caso Englaro. Io ho fatto tutta la trafila in commissione, i famosi dieci mesi, e ho notato posizioni dure nel Pdl. Però ricordo che erano quelle di Della Vedova. Adesso non c'è più perché sta con Fini. Dunque, dovremo aver fatto chiarezza all'interno una volta per tutte. Ci sono questioni di coscienza, personali. Va benissimo. Ma non certo eclatanti come coloro che teorizzavano leggi sull'eutanasia.

Nell'opposizione su questo argomento si teme una vera e propria catastrofe politicamente parlando...

Ho seguito tutta la questione in commissione Affari sociali come membro supplente. Ho avuto l'onore di sostituire l'amico onorevole Umberto Scapagnini che, tra l'altro, ha dato una lettura sulla vicenda del fine vita esemplare ("Ha avuto un tumore tra i più aggressivi - scriveva Repubblica alcuni mesi fa - per questo ha subito un intervento chirurgico di 12 ore. Poi una recidiva devastante, una cura sperimentale, 60 giorni di coma, 12 mesi di riabilitazione, fino alla guarigione completa", ndr). Ho seguito il dibattito in Aula e posso dire che il Pd sta insieme con la colla.

Quindi, ci sarà la tanta strombazzata scissione con i cattolici?

Alla fine voterà compatto per il no ma con motivazioni diametralmente opposte.

Cioè?

L'anima cattolica dirà: noi votiamo no perché questa legge potrebbe aprire all'eutanasia. Quella più "radicaleggiante", invece, argomenterà: non votiamo la legge perché non apre all'eutanasia. È una situazione emblematica. Il Pd è il niente incollato intorno all'essere contro il centrodestra. Non hanno nemmeno un'idea messa in fila. Le spaccature ci dovrebbero essere. Se c'è un cattolico nel Pd questa legge le deve votare.

Ma, in definitiva, perché questa legge?

Se, come abbiamo visto, c'è il rischio di qualche deriva, qualche apertura all'eutanasia allora è meglio mettere un argine. E questa legge è un piccolo argine. Non so cosa succederà ma ciò che ho visto e sentito mi fa rabbrivire.

Meno male che c'è l'Udc...

Con l'Udc c'è un dialogo aperto anche perché avendo seguito questa legge in commissione ho capito che hanno la mia stessa preoccupazione e cioè quella di tentare di costruire un argine. Quanto poi resisterà a ricorsi vari non lo sappiamo ma lo scopriremo strada facendo.